

Svend Bach og Jørgen Schmitt Jensen, *Større italiensk grammatik*, /Munksgaards grammatiker/, Munksgaard 1990; pp. VIII + 760.

Una grammatica dell'italiano contemporaneo in lingua danese non può essere oggetto di una recensione da parte di chi il danese non lo conosce e perciò non ha potuto seguire il pensiero dei due autori. Si tratta, dunque, di una semplice segnalazione e di alcune osservazioni, fatte esclusivamente sulla base dei passi citati in italiano. Più di una volta, poi, ho dovuto fare ricorso alla gentilezza del collega Janez Orešnik, scandinavista.

Se devo difendere il mio coraggio d'aver intrapreso pure un tale lavoro, è perché uno degli autori, Jørgen Schmitt Jensen aveva già dato allo studio dell'italiano un valido contributo con *Subjonctif et hypotaxe en italien* con una penetrante analisi, tutta sua, dell'impiego di questo modo romanzo. Poi, per alcuni problemi sintattici è sempre interessante vedere come tratta un problema un romanista la cui lingua è estranea all'area romanza.

La serietà del lavoro sembra assicurata da un dettagliato panorama della materia trattata, a pp. 739—759, e soprattutto da un altrettanto dettagliato registro, pp. 709—737. Ampia anche la rassegna delle opere consultate, dove appaiono, oltre a quelli pubblicati in Italia, parecchi lavori che avevano visto la luce nei paesi scandinavi, stesi per lo più in italiano e in francese, accessibili per la lingua dunque anche a un romanista.

La *Større italiensk grammatik* si rivela destinata allo studente ed è perciò metodicamente organizzata un po' secondo gli schemi tradizionali. L'introducono le pagine dedicate alla fonetica e ortografia; segue la morfologia che vuol essere completa e offre tabelle esaustive delle forme nominali e pronominali, nonché elenchi delle coniugazioni "regolari", un panorama dettagliato delle irregolarità nella flessione verbale e di verbi "irregolari", riordinati alfabeticamente, che si sommano a ben 161 unità (si danno le forme del presente, del passato prossimo, per facilitare la scelta dell'ausiliare, oltre che per la forma del partitivo, e del passato remoto). L'ultimo capitolo è dedicato alla composizione e al lessico, dove vengono trattati la formazione delle parole, anche il plurale dei nomi composti, la derivazione, i neologismi.

La vera mole dell'opera è però dedicata alla sintassi (pp. 96—668). Le singole parti sono trattate molto dettagliatamente: per il plurale, tanto per dare un esempio, si trovano non solo *legni pregiati*, ma anche *i legni, gli ottoni* (in orchestra). E' presentata bene la comparazione. Certo, fa riflettere l'opposizione spinosa tra *più buo-*

*no e migliore*, esemplificata con *Le prugne se le immaginava più buone e più saporite* e *L'ultimo romanzo è il più buono* contro a *Penso che i poveri sono migliori dei ricchi perché sono più vicini alla natura*, p. 133. — Per il superlativo, è vero che i passi citati con il suffisso *-issimo* servono ad esprimere una qualità in grado più alto: *Un incontro tra le massime autorità del distretto* (si pensi al “massimo riserbo” delle inchieste giudiziarie). L’elativo, invece, non è incluso nel pur articolatissimo registro a soggetto, è però presente nel capitolo sui prefissi, *stravecchio*, p. 699. Una più rigorosa ripartizione gioverebbe forse a tenere distinti i due concetti, giacché le cose si complicano anche nelle forme con *-issimo*: *Sono una pessima guidatrice*, p. 134, o *Gli prese una febbre altissima*, p. 377. Evidentemente, abbiamo a che fare con l’espressione di una qualità in grado molto alto, vale a dire, senza comparazione.

Molto particolareggiato è il trattamento riservato al sintagma aggettivale dove si fa, con opportuni esempi, una netta differenziazione tra la posposizione e la preposizione dell’aggettivo: *Sapeva che i genitori poveri portano i figli nel bosco/La povera moglie non sapeva che pesci pigliare*, p. 142. Il dovuto spazio è stato riservato anche alla preposizione (pp. 273—356). Si sa che il corretto impiego delle preposizioni in italiano è uno dei nodi più difficili per uno straniero. Poi, bisogna dire che gli autori mettono sempre in primo piano il vero contenuto dell’enunciato, cfr. *L’amore di Laura* contro, per il significato non bivalente, *L’amore di Petrarca per Laura*.

Il grosso del lavoro è stato dedicato, tuttavia, alla sintassi del verbo (pp. 370—647) dove hanno trovato un esaustivo trattamento tutti i grandi problemi concernenti i valori dei paradigmi verbali, la diatesi, l’opposizione dei modi, l’aspetto verbale. Forse sarebbe da obiettare che il presente, indicato come storico nei passi *Lorenzo il Magnifico muore nel 1492* e *Petrarca è il primo vero umanista* non ha propriamente lo stesso valore, benché le due volte sostituibile con il passato. — Per l’aspetto verbale, gli esempi sono ottimamente scelti; così, ad es., la coppia *La casa bruciò per mezz’ora* (e potremmo completare “e poi domarono l’incendio”) contro *La casa bruciò in mezz’ora* (p. 418), dove il preterito semplice esprime sia un’azione imperfettiva (benché per un periodo di tempo chiaramente delimitato) che perfettiva (gli autori dicono correttamente “kontinuative” e “telisk”): le lingue romanze, diversamente dalle lingue slave, non hanno possibilità, in tali casi, di distinguere per puri mezzi grammaticali tra l’imperfettività e la perfettività. Ci aspetteremmo un numero maggiore di passi con il passato prossimo. Forse non risulta del tutto chiaro il passo *Quando ho finito qui vado dal parrucchiere* dove troviamo nella forma verbale composta il valore di perfetto-presente, non potendo tuttavia escludere che il passato prossimo possa servire anche per esprimere un’azione che si ripete. La concordanza dei tempi non forma, a quanto sembra, un capitolo a sé stante, è però presente in vari esempi, cfr. p. 545 e ss.; il congiuntivo è trattato magistralmente nella parte dedicata alla subordinazione (pp. 496—543).

La Større italiensk grammatik risente del fatto di esser un lavoro con scopi pedagogici, e per questo sono preziosi vari elenchi, come quello dei verbi che reggono le preposizioni *a* e *di*. Manca, però, l’elenco delle fonti dalle quali sono stati presi i passi citati. Gli autori spiegano, nella prefazione, d’aver attinto anche alle opere let-

terarie del secondo dopoguerra; infatti, troviamo passi di autori, a volte citati, come Tomasi di Lampedusa, Palazzeschi, Silone, Malaparte, Morante, Tobino, Pavese, Pratolini, Cassola, Soldati, Sciascia. A volte, i passi provengono dalla letteratura scientifica; sempre, però, dall'epoca contemporanea. Abbiamo a che fare con un manuale dell'italiano contemporaneo e perciò gli autori, con ragione, ricorrono a un qualificatore stilistico in passi quali *La di lui madre*, caratterizzato come *arkaiserende — evt. ironisk, spøgende*, p. 205.

La Større italiensk grammatik è un manuale pedagogico di ampio respiro. Aggiungiamo che, sempre nelle citazioni in italiano, non abbiamo riscontrato nessun errore tipografico. Per la lingua in cui appare, il manuale non potrà avere una eco nella sfera italiana; siamo però convinti che offra una solida base per lo studio dell'italiano e che, nella sfera scandinava, non tanto ristretta, poi, avvierà più d'uno a occuparsi dei problemi della linguistica italiana.

Mitja Skubic